

Siamo qui tutti insieme questa sera per respirare lo stesso spirito, la stessa atmosfera nella quale i discepoli hanno ascoltato da Gesù questa sua preghiera fatta ad alta voce, davanti alle incomprensioni, alle insoddisfazioni, alle lamentele della gente che non faceva ormai altro che notare i difetti di Giovanni Battista e sentenziare giudizi; qui Gesù ci dà un grandissimo insegnamento, ci invita ad accostarci, a entrare nella realtà e a leggerla con lo spirito della riconoscenza e del ringraziamento.

Anche noi oggi abbiamo sotto gli occhi i segni pesanti delle difficoltà, delle fragilità, addirittura dei fallimenti della relazione matrimoniale; ne portiamo le ferite nella nostra vita, col timore di non riuscire a reggere, a vivere e a sostenere la sfida di questa proposta; ci sembra che la prima e più grande espressione della riconoscibilità della presenza di Dio in mezzo agli uomini - la famiglia, l'amore sponsale - debba essere sconfitta, non più desiderabile, non più luogo adeguato alla felicità dell'uomo ... sembra non portare più una speranza affidabile.

Ecco la nostra preghiera di oggi fa eco alla preghiera del Vangelo che abbiamo ascoltato. Vogliamo chiedere la grazia di rimanere piccoli ... *perché a loro è rivelato tutto*. Chi sono i piccoli? Sono coloro che non riescono senza l'altro, sono coloro che nella vita *non possono, non riescono, che dipendono*, che non hanno quella sapienza o intelligenza da bastare a sé stessi.

Il segreto per stare nell'amore è riconoscersi piccoli, e man mano si cammina nell'amore, nella vocazione ci si riconosce piccole e più ci si riconosce bisognosi dell'altro più la nostra vita rimane aperta alla rivelazione che Gesù continua a donare nel Padre. Più è evidente questa nostra piccolezza più sarà facile che il Signore ci parli dell'amore del Padre, ce lo faccia conoscere, ce lo sveli; così *solo chi ha fame e sete di giustizia sarà saziato*.

Allora l'Eucaristia che ha caratterizzato la vostra vita di sposi diventa per noi oggi questo invito al ristoro: *venite a me voi tutti che siete affaticati e oppressi e io vi ristorerò*. La nostra vita ha bisogno di questo ristoro, e nell'Eucaristia di questa sera, non certo improvvisata, ma desiderata ciascuno di noi sa di poter trovare quel pane necessario, quella Parola fondamentale, quello sguardo desiderabile perché la nostra vita ritrovi consolazione, e nella consolazione speranza, e nella speranza passione, passione per la vita stessa.

Cosa auguriamo agli sposi? Facciamo nostro l'invito di Gesù, per tutti noi questa sera, a mettere il giogo; il giogo si metteva agli animali per più facilmente comandarli, perché andassero nella medesima direzione fosse per trainare il carro per seminare, per trasportare pesi ... fondamentalmente lo strumento che ci rende docili a chi ci guida, al Signore, alla sua Parola.

Vi auguriamo di non avere paura di mettere questo strumento, di stare obbedienti sotto quella Parola che nella docilità vi permetterà di fare qualcosa di utile per gli altri. E' un'obbedienza che ha già il fine di una fecondità; non si obbedisce per obbligo o convenienza, si obbedisce per una fecondità - e penso che ogni sposo, e voi in particolare lo sappiate bene.

Vi auguriamo allora di sapere essere docili a Cristo ogni giorno, sottomessi al suo amore; di lasciarvi segnare dal suo giogo, così sperimentando tutta la dolcezza che nasce in voi nel vivere così.